

Quando le penne nere vigilavano sul confine italiano

In quegli anni le bombe scoppiavano sotto i tralicci telefonici e lungo le linee ferroviarie



# In Alto Adige all'epoca degli attentati separatisti

Nereo Lucca e Enrico Prazzoli nel 1964 erano alpini paracadutisti

di PAOLO MARINO

Erano gli anni degli attentati dinamitardi dei separatisti altoatesini. Bombe sotto i tralicci telefonici e sulle linee ferroviarie per rivendicare l'autonomia dall'Italia. Lo Stato si attrezzò e per controllare le zone di confine mandò truppe speciali, come gli alpini paracadutisti della Brigata Orobica. Tra loro, nel 1964, c'erano anche due piacentini, Nereo Lucca di Vigolzone ed Enrico Prazzoli di Piacenza. Avevano 21 anni e per loro la leva cominciò all'inizio del 1964 e durò quindici mesi.

Dopo l'addestramento a Pisa per prendere il brevetto da paracadutista (erano previsti sei lanci da un Lockheed C-119) iniziò il servizio in Alto Adige. Il plotone al quale appartenevano era inizialmente di stanza a Merano, poi, quando venne fondata la Compagnia alpini paracadutisti del Quarto Corpo d'Armata, venne spostato a Bolzano. «Come prime mansioni abbiamo iniziato con l'ordine pubblico - raccontano - perché in quel periodo c'era il pericolo di attentati. Il nostro ruolo era quello di fare pattugliamento lungo il confine nazionale e ci trovammo ad affrontare momenti di grande tensione. Per esempio, una volta scattò l'allarme di notte perché era scoppiata una bomba vicino al sacrario dei caduti in Val Venosta. Il piano dei terroristi non funzionò e ci andò di mezzo anche l'attentatore, di cui si trovarono soltanto pochi resti».

## UN MESE AL RIFUGIO

Nel dicembre del 1964 il plotone trascorse un mese nel rifugio Regina Elena, sul ghiacciaio di Malavallo, nella zona di Vipiteno, a 3.195 metri d'altitudine. «Il rifugio venne requisito e occupato d'autorità - ricordano i due alpini paracadutisti - e da lì vigilavano sul confine, che si trova a pochi metri. Rimanemmo lì un mese, mangiando quasi esclusivamente patate perché era caduto l'elicottero che portava gli approvvigionamenti. All'inizio i viveri arrivavano via terra, poi le condizioni meteo divennero proibitive, con temperature fino a 27 gradi sotto lo zero, e ci dovvemmo arrangiare». Su un muro del rifugio erano esposte le foto segnaletiche dei presunti terroristi considerati più pericolosi. Le pattuglie erano formate da sei o sette alpini, al quale veniva aggregato un sottufficiale dei carabinieri. «Una volta vennero intercettati due uomini con lo zaino in spalla - dicono Lucca e Prazzoli - quando ci videro tentarono di allontanarsi. Uno la fece franca, l'altro venne ferito con un colpo d'arma da fuoco. Ma prima riuscì a liberarsi dello zaino gettandolo in un crepaccio profondo una sessantina di metri. Era un fotografo di Innsbruck. Venne catturato e portato a Vipiteno, ma poi riuscì a scappare dalla polizia».

## TENDA E SACCO A PELO

In caserma il plotone di Lucca e Prazzoli passò poco tempo. Tenda e sacco a pelo era la sistemazione abituale per loro. «Tra corso di roccia, di sci, servizi sul territorio ed esercitazioni eravamo sempre in giro», ricordano. «I

momenti più duri erano le esercitazioni di sopravvivenza. Ti davano una razione K, con qualche scatoletta, e poi ti dicevano che dovevi arrangiarti con quello che trovavi nei boschi. Così si andava avanti a lumache e scoiattoli».

## GOLPE O ESERCITAZIONE?

Durante quei quindici mesi passati sulle montagne ci fu anche un episodio singolare, sul quale ancora oggi Lucca e Prazzoli s'interrogano. «Era un fine

settimana fra tarda estate e inizio autunno del 1964 - raccontano - e verso l'una e mezzo di notte ci fecero uscire dalla caserma di Bolzano con l'equipaggiamento da combattimento. Ci infilammo in una foresta e ci ordinarono di togliere le mostrine e qualsiasi segno che ci identificasse come paracadutisti. Qualcuno di noi notò anche che su un camion c'erano degli armamenti di un tipo che noi non avevamo mai usato. Rimanemmo lì tre giorni, in

attesa di un ordine di partenza che non arrivò mai. Alla fine tornammo in caserma. All'epoca pensavamo che si fosse trattato di un'esercitazione per metterci alla prova, per vedere come affrontavamo una situazione imprevista. Ma dopo qualche tempo si seppe che proprio in quei giorni c'era stato il tentativo di colpo di Stato organizzato dal generale De Lorenzo. Molti di noi si convinsero che quella mobilitazione improvvisa avesse avuto a

che fare con il tentativo di golpe. Potrebbe essere soltanto una suggestione, ma furono tante le cose strane in quell'occasione».

## APPUNTAMENTO OGNI ANNO

Finita quell'esperienza sulle Alpi ciascuno fece ritorno alla sua vita. Lucca tornò a fare il meccanico per il montaggio di macchine alla Celaschi di Villò, nel comune di Vigolzone; successivamente passò alla Mandelli di Piacenza, per poi cambiare me-

stiere e diventare metronotte, in servizio alla centrale nucleare di Caorso e all'ospedale di Piacenza. Per Prazzoli quasi subito dopo la leva iniziò una lunga carriera da postino a Piacenza. Fino ad arrivare, per entrambi, al giorno della pensione. Ma non si sono dimenticati di quei giorni trascorsi in divisa: dopo il congedo Lucca e Prazzoli ogni anno si sono incontrati con i commilitoni e insieme parteciperanno all'adunata del 10, 11 e 12 maggio.



A sinistra: l'atterraggio di Prazzoli con il paracadute. Sopra: Lucca insieme ai compagni accanto a un elicottero e un aereo



Prazzoli appena prima di un lancio a Pisa. A sinistra: Lucca durante un corso da sciatore. Sotto: Lucca mentre aiuta un compagno a sistemare il paracadute prima di un lancio



Uno scatto dall'interno di un Lockheed C-119, in un momento fondamentale dell'addestramento, appena prima del lancio con il paracadute



Sopra: Nereo Lucca durante il servizio di leva negli alpini paracadutisti. A sinistra: oggi Lucca (primo da destra) e l'amico Enrico Prazzoli sono in pensione; il momento del rancio durante un campo di addestramento nel 1964